
La storia di Nina Lugovskaja nella Mosca degli anni Trenta: una “colpevole senza colpa”

di

*Nadia Cicognini**

Abstract: During the 1990s, in post-Communist Russia, several archives were declassified, revealing to academic researchers of Soviet history previously unpublished documentary sources. Found almost by chance in the KGB archives was the diary of teenager Nina Lugovskaja, a victim of the 1937-38 repressions, which represents a discovery of great interest. The diary offers valuable historical evidence on how people really lived in the Soviet Union during the years of the Great Terror. In the pages of the diary, the “public” and the “private” levels continually intertwine: the most intimate reflections and the entries concerning daily life alternate with descriptions of public and political events, as well as with invective against Stalin and the slogans of Stalinist propaganda. Though well aware of the system of oppression of the country she lives in, Nina condemns the more pervasive measures of control, its lies and horrors, with a clarity, an independence of thought and a courageousness that are astonishing for someone of her age. Like Anne Frank, to whom she has often been compared, Nina Lugovskaja, “guilty without guilt”, is an accidental and unwilling witness of history.

Il diario di Nina Lugovskaja fu rinvenuto casualmente negli anni Novanta negli archivi del KGB da una storica dell’Associazione Memorial di Mosca, Irina Osipova, mentre raccoglieva testimonianze sulle repressioni politiche e sui reclusi nelle prigioni staliniane. Il diario era contenuto, insieme a lettere e ad altri documenti pubblici e privati, all’interno del dossier di Sergej Fëdorovič Rybin-Lugovskoj, padre di Nina. Rybin era un attivista del Partito socialista rivoluzionario e, in quanto tale, condannato ed esiliato dal regime comunista come “nemico del popolo”.

Si trattò di un vero e proprio “miracolo archivistico” poiché la prassi della polizia segreta imponeva che lettere e scritti di carattere personale, una volta confiscati, venissero distrutti; tuttavia, il diario era stato conservato come prova incriminante a carico della giovane Nina, accusata di una serie di presunti crimini contro lo Stato sovietico, tra cui quello di aver architettato un piano per uccidere Stalin.

Il diario di Nina Lugovskaja è una fonte documentale rara e preziosa che apre alcuni squarci sul vissuto umano più intimo e segreto dell’Unione Sovietica in uno dei periodi più cupi e terribili della sua storia, quello del Grande Terrore, sul quale non esistono quasi testimonianze dirette. Arresti e perquisizioni improvvisate erano all’ordine del giorno; tenere un diario poteva diventare una scelta pericolosa e i

diari venivano nascosti, quando ve n'era la possibilità, in soffitte e cantine, o in altri luoghi segreti o distrutti per paura¹. In uno stato totalitario come quello sovietico, dove il controllo sui cittadini era capillare e la polizia segreta poteva contare su una fitta rete di informatori e delatori, chiunque poteva essere incriminato con le accuse più infamanti solo per essere l'autore di un testo non gradito al potere, anche dopo l'epoca del Terrore staliniano.

Come osserva I. Ščerbakova²:

Il Terrore dominava quanti erano scampati alle repressioni di massa degli anni 1937-1938. Scrivere testi autobiografici continuava a essere un'attività straordinariamente pericolosa anche in epoche apparentemente più tranquille: gli arresti erano sempre accompagnati infatti da perquisizioni e confische di documenti. Non solo memorie e diari, ma comuni taccuini, le rubriche telefoniche o persino un semplice appunto su un calendario potevano trasformarsi in un pesante indizio durante l'inchiesta [Ščerbakova 2004, pp. 234-235].

La peculiarità del diario, rispetto ad altri testi di carattere personale, è quella di contenere una descrizione dettagliata della vita quotidiana annotata giornalmente nella sua forma più fedele e immediata e di essere, nella sua essenza, una testimonianza storiografica veritiera e illuminante. Ma in alcuni diari, scritti con finalità sociali e politiche, la realtà veniva consapevolmente edulcorata, deformata mediante il ricorso all'arsenale retorico della propaganda sovietica, a scapito dell'attendibilità e della veridicità delle testimonianze. Non è questo il caso dell'adolescente Nina, che in un clima di oppressione e paura, registra invece nel suo diario, con una consapevolezza e un coraggio singolari, la realtà sovietica in tutta la sua immediatezza, senza filtri, con la sua quotidianità dura e crudele, alternando annotazioni di carattere privato, personale, a riflessioni sulle condizioni del popolo russo e sul tragico vissuto staliniano e componendo a poco a poco il quadro autentico di una realtà spesso deformata dalla propaganda e negata dal regime.

Nina inizia a scrivere il diario all'età tredici anni, nel 1932, nel momento in cui il padre, Sergej Rybin, ritorna dalla deportazione in Siberia, dove ha scontato tre anni di confino, con l'accusa di essere il leader di "un'organizzazione controrivoluzionaria di socialisti rivoluzionari, intenzionata a perpetrare azioni terroristiche ai danni dei capi comunisti". Nel 1922 Nina e la sua famiglia si erano trasferiti a Mosca in un appartamento ampio e confortevole nei pressi delle Colline dei passe-

* Nadia Cicognini, russista, traduttrice. Ha tradotto testi di autori russi dell'Ottocento e contemporanei e saggi di storia russa. Attualmente collabora con l'Associazione Memorial Italia, svolgendo ricerche sui temi della memoria, dei totalitarismi e dei diritti umani.

¹ Uno dei più noti è il caso dei diari redatti dal 1939 al 1949 dalla poetessa Ol'ga Berggol'c, e nascosti in un cortile di Leningrado. La Berggol'c, attivista comunista, fu arrestata nel 1938 con l'accusa di aver cospirato contro Ždanov, e dopo un anno di detenzione, nel 1939 venne scagionata e liberata per poi essere reintegrata nell'establishment culturale e assunta come speaker a Radio Leningrado, divenendo durante i giorni dell'assedio di Leningrado l'emblema della stoica resistenza della città. Nei suoi diari segreti la Berggol'c registrò con assoluta lucidità l'angosciosa quotidianità della città sotto assedio, interrogandosi sulle laceranti contraddizioni che attraversavano la società sovietica (Cfr. Ol'ga Berggol'c, *Zapretnyj dnevnik*, Azbuka, Moskva 2010).

² Irina Ščerbakova, *La memoria del Gulag. Ricordi e testimonianze orali di ex detenuti*, in *Gulag. Storia e memoria*, a cura di Elena Dundovich-Francesca Gori-Emanuela Guercetti, Feltrinelli, Milano 2004.

ri. A Mosca, il padre di Nina, che aveva alle spalle un passato di rivoluzionario e una lunga serie di arresti e condanne fin dall'epoca del regime zarista, aveva dato vita nel periodo della NEP, la nuova politica economica, all'*artel* "Il formicaio", una cooperativa che comprendeva numerosi forni per la produzione del pane e dava lavoro a un ingente numero di persone. L'*artel* s'era trasformato in breve tempo in un'impresa redditizia, assicurando un certo benessere economico alla famiglia di Nina. Sull'*artel*, che forniva anche sostegno e aiuti in cibo e denaro ai detenuti politici esiliati e deportati, si erano ben presto addensati molti sospetti e la cooperativa era finita nel mirino della polizia segreta perché ritenuta un centro di eversione antisovietica. Nel 1929 Rybin, insieme ad altri membri della cooperativa, era stato arrestato e condannato a tre anni di confino in Siberia e la situazione economica della famiglia di Nina era precipitata in un "vortice di miseria".

Non stupisce quindi che l'appartamento moscovita dove Nina viveva con la madre, le due sorelle più grandi, Evgenija e Ol'ga e il cane Bet'ka, fosse da tempo monitorato dal NKVD la cui prima visita, segnalata nel diario, si riferisce alla sera del 2 novembre 1932 ed è minuziosamente descritta da Nina. L'improvviso latrare di Bet'ka, mentre tutta la famiglia è riunita in cucina a bere il tè, il bussare perentorio alla porta di casa, e subito dopo l'irruzione di cinque sconosciuti dai modi sbrigativi e sgradevoli, scortati dal portiere. Tutte le stanze vengono perquisite a fondo e cassetti, armadi e bauli rovistati, alla ricerca di corrispondenza e documenti illegali, mentre Nina e la sorella Ol'ga assistono sgomento, paralizzate dalla paura, all'idea che i loro diari siano violati e finiscano in mani estranee:

Il tempo non passava mai. Ljalja [Ol'ga] temeva per il suo diario, e io ancora di più per il mio: appena mi sono ricordata che cosa c'era scritto, sono inorridita [...] La tensione era al massimo. Siamo rimaste tutte e tre insieme, la porta era aperta. Il soldato che passava per il corridoio ci ha guardato e ha sorriso. Ben presto nella mia stanza è arrivato anche il primo giudice istruttore. Papà passeggiava per il corridoio. "Ha passato tutta la vita così", ha osservato Ženja. "Chi, papà?" "Sì. Chissà che spasso" [Lugovskaja 2006, p. 25].

Nina non si sente compresa nel suo microcosmo familiare e ha un rapporto conflittuale con i genitori e le sorelle. La madre, Ljubov' Vasil'evna Samojlova, diplomata all'Istituto superiore femminile di Mosca, insegna in una scuola popolare per adulti e lavora senza tregua, dalle prime luci del mattino fino alla sera tardi, per assicurare tutto il necessario alle figlie. Consumata dalla fatica e dalle preoccupazioni, non ha né il tempo, né le energie per poter dar retta a Nina; mentre le sorelle sono tutte assorbite dalla loro vita sociale e dai corsi d'arte all'università. Con il padre, tormentato da troppi problemi e quasi sempre assente, Nina ha un rapporto ambivalente: da un lato lo ammira per la sua coerenza, il rigore con cui combatte per i propri ideali che "non ha mai barattato per nessun bene materiale" e per i sacrifici affrontati per riscattarsi, lui figlio di contadini e autodidatta; dall'altro manifesta insofferenza, avversione nei suoi confronti per l'atteggiamento autoritario, sprezzante e polemico che il padre ha verso le figlie da lui ritenute limitate e frivole. Durante le sue sporadiche visite clandestine a casa i battibecchi tra loro sono frequenti. Nina stigmatizza nel diario l'atteggiamento misogino degli uomini che la circondano, e in particolare del padre e dei compagni di scuola, e riflette con amarezza sulla condizione di subalternità sociale e psicologica delle donne, che critica per la loro passività e l'incapacità di lottare per conquistare una vera autonomia.

Nina, che è un'adolescente dotata e brillante, vive un continuo disagio sia a casa sia a scuola, dove spesso si sente estranea e si annoia, e il diario diviene per lei l'unico confidente; uno spazio segreto per dialogare e misurarsi con se stessa, uno strumento di autoanalisi. Come Anna Frank, a cui spesso è stata accostata per l'affinità delle situazioni, Nina si rivolge nel suo diario a lettori immaginari. Anna Frank nel suo nascondiglio-trappola è senza via di scampo, ma anche la sorte di Nina, in quanto "figlia di un nemico del popolo", e quindi soggetto potenzialmente pericoloso per la sicurezza dello Stato sovietico, è tragicamente segnata. Anna Frank e Nina sono testimoni casuali e involontarie della storia e due vittime "senza colpa", anche se forse la situazione di Anna Frank è più disperante perché, come sottolinea la scrittrice Ljudmila Ulickaja, confrontando le analogie e le differenze fra i due casi, Anna "è già in trappola, già condannata, e la forza dei suoi diari sta proprio nel fatto che noi, lettori, lo capiamo, anche se lei non ha ancora abbandonato la speranza di sopravvivere"³.

Nel diario Nina mette a nudo le sue fragilità, le sue insicurezze. Il leggero strabismo a un occhio l'ossessiona e vive questo difetto fisico anche come una sorta di mutilazione interiore che la fa sentire mostruosa e la ostacola nelle relazioni con gli altri. Si confronta ossessivamente con le sorelle che sono ragazze graziose, divertenti e sanno cantare, disegnare, suonare, ricevere gli ospiti e civettare coi ragazzi, pensando di non poter competere con loro.

Quello di Nina non è un diario "politico". Nina trasferisce nelle pagine del diario, come in un'autoconfessione, tutti i suoi turbamenti, le aspirazioni e i sogni e fantastica sulle sua vocazione letteraria, vagheggiando un futuro in cui vi sia posto per la realizzazione dei suoi ideali di libertà, di autonomia e di giustizia sociale. Tuttavia, come osserva Vittorio Strada nell'introduzione all'edizione italiana del *Diario di Nina*⁴, il piano "pubblico" e il piano "privato" s'intrecciano continuamente:

Ciò che ancora più stupisce è l'intercalare, tutt'altro che estrinseco, nel "privato" di considerazioni e valutazioni sul "pubblico", sul mondo circostante, il regime e i suoi capi, Stalin compreso [...] giudizi critici taglienti che dimostrano una insofferenza radicale nei confronti della realtà circostante, con una precisione di diagnosi che non ci si aspetterebbe da una "scolaria" nata e cresciuta in quegli anni nella Russia comunista [Lugovskaja 2006, p. XI].

Nel diario Nina registra con grande finezza introspettiva i suoi pensieri più intimi e i piccoli accadimenti quotidiani, gli amori astratti e non corrisposti per i compagni di scuola, i diverbi con le amiche, ma è sempre attenta a cogliere la realtà che la circonda e a segnalare gli eventi pubblici e politici che riporta e analizza con sorprendente lucidità. I funerali di Nadežda Sergeevna Allilueva, seconda moglie di Stalin, producono su Nina, che vi assiste il 12 novembre 1932, un effetto

³ Cit. in Elena Kostioukovitch, *Un ritrovamento archeologico: la voce adolescente di denuncia*, in Nina Lugovskaja, *Il diario di Nina*, trad. it. e note di Elena Dundovich, cura e postfazione di Elena Kostioukovitch, Frassinelli, Milano 2006, p. 478.

⁴ Vittorio Strada, *Prefazione a Nina Lugovskaja, Il diario di Nina*, cit., p. 20. Il titolo dell'edizione originale del diario è: *Choču žit'... Iz dnevnika soverskoj škol'nicy. 1932-1937* (Voglio vivere... Dal diario di una scolara sovietica: 1932-1937), Glas, Moskva 2004.

sgradevole per il comportamento rozzo e scomposto della folla schiamazzante e per la loro pomposità esagerata quasi si trattasse delle esequie di “una zarina”. Il velivolo a otto motori “Maksim Gor’kij”, il più potente aereo del mondo, progettato da Tupolev, che si schianta in volo, diventa per lei un simbolo, costruito solo per poter primeggiare nel settore aeronautico a testimonianza della *grandeur* staliniana.

Nina si appassiona alla politica, s’informa, ma lamenta di non trovare né a casa né a scuola degli interlocutori. A differenza delle sorelle, lei, che pure è nata nel 1918 sotto il regime comunista, è consapevole del sistema di oppressione del paese in cui vive e dei suoi orrori ed è insofferente ai lacci delle costrizioni che soffocano ogni relazione pubblica e privata. Le sue estenuanti discussioni con le sorelle, succubi dell’ideologia e degli slogan della propaganda staliniana, per le quali “Tutto andrà meglio” e ogni forma di critica è un attentato al sistema bolscevico, la gettano nello sconforto. Neppure vicende drammatiche come l’assassinio di Kirov⁵ o la carestia in Ucraina sembrano scuoterle dal loro torpore e dall’indifferenza verso le menzogne di un sistema totalitario che Nina, con stupefacente coraggio, è sempre pronta a smascherare. E ogni volta Nina ha modo di misurare la propria diversità e il proprio fallimento:

Non so come la conversazione sia andata sull’argomento più scottante: il potere sovietico, i bolscevichi, la vita attuale. Avevamo idee diametralmente opposte, come il vedente che cerca di spiegare i colori a un cieco. Non possiamo capirci ... Come è possibile confutare le loro argomentazioni preconcepite, non meditate, del tipo: “Chi non è con i bolscevichi, è contro il potere sovietico”; o “Tutto questo è provvisorio”; o ancora: “Le cose andranno meglio”? Sono stati forse un fenomeno provvisorio quei cinque milioni di morti in Ucraina? Sono forse state un incidente di percorso le sessantanove persone che sono state fucilate? Sessantanove! Quale governo, in base a quale potere, potrebbe emettere una sentenza simile con altrettanta crudeltà? Quale nazione potrebbe con tanta servile mansuetudine e obbedienza acconsentire ed essere d’accordo su tutti gli orrori che si stanno compiendo? [Lugovskaja 2006, p. 223].

Stupisce il coraggio con cui Nina, rompendo il muro di silenzio imposto dalla censura, riflette su questo e altri avvenimenti della società sovietica, mostrando una maturità di giudizio e un’autonomia di pensiero inaspettate in una ragazza tanto giovane e disarmanti in un contesto in cui tutti tacevano per paura o per opportunismo.

Le notizie sulla carestia del 1933 in Ucraina la turbano profondamente e ha parole durissime nel commentare la tragedia che si stava consumando sotto gli occhi di tutti, ma di cui era proibito parlare:

Strane cose accadono in Russia. Fame, cannibalismo... La gente che arriva dalla provincia racconta molti fatti. Narrano che non fanno in tempo a raccogliere i cadaveri dalle strade, che le città di provincia sono piene di affamati, di contadini laceri. Ovunque orribili ruberie e banditismo. E l’Ucraina? La fertile, vasta Ucraina... Che cosa ne è stato? Nessuno la riconosce più. E’ steppa morta e silenziosa. Non c’è più l’alta distesa dorata di segale e frumento, non ondeggiano al vento le rigogliose spighe. La steppa si è coperta di sterpaglie. Non si vedono i grandi e allegri paesi con le bianche casette ucraine, non si sentono i sonori canti ucraini. Qua e là si vedono morti e vuoti villaggi. L’Ucraina si è dispersa [...] e testardamente

⁵ Sergej Mironovič Kirov, segretario del Partito comunista di Leningrado e maggior avversario di Stalin, fu assassinato in circostanze misteriose il primo dicembre 1934. La sua morte fornì il pretesto a Stalin per scatenare un’ondata di repressioni sanguinose di cui furono vittime, tra gli altri, sessantanove ex Guardie Bianche, giustiziate senza processo.

la fiumana di fuggiaschi affluisce senza interrompersi nelle grandi città. Più volte li hanno ricacciati indietro su interi, lunghi convogli verso una morte certa. Ma la lotta per l'esistenza ha avuto la meglio, la gente moriva nelle stazioni ferroviarie, nei treni, e raggiungeva Mosca. Ma intanto l'Ucraina? Oh, i bolscevichi hanno prevenuto anche questa sciagura. Insignificanti aeree, seminate in primavera, sono affidate per il raccolto ai soldati dell'Armata Rossa, inviata là apposta a questo scopo [Lugovskaja 2006, p. 85]⁶.

L'apparente serenità della vita di Nina, scandita dal ritmo delle lezioni scolastiche, delle passeggiate nei parchi, dagli incontri con gli amici, dalle corse sui pattini, e da tante altre occupazioni tipiche dei suoi coetanei, è però spesso incrinata dall'incursione di una quotidianità cupa e opprimente che trapela a tratti dalla cronaca del diario; una quotidianità fatta di miseria e privazioni in una Mosca dove, nella cronaca di Nina, la gente per strada mormora nelle code "affamata, stanca e inveisce contro il potere e maledice la vita". Nulla sfugge allo sguardo attento di Nina che annota il rincaro dei prezzi del pane e delle patate, la penuria di generi alimentari e di prodotti di consumo e classifica i negozi di Mosca per tipologie: quelli commerciali delle vie del centro riservati alla nomenklatura e frequentati da clienti eleganti; quelli del Torgsin, simili a musei, che vendono rarissime ed esotiche merci d'importazione reperibili solo prima della rivoluzione, e infine, gli spacci e le cooperative statali desolatamente vuoti.

Dalle pagine del diario emerge una quotidianità opprimente, fatta di notizie bisbigliate tra le mura di casa su misteriosi delitti avvenuti nelle vicine *kommunalki*, appartamenti comunitari molto diffusi nelle città russe dove la coabitazione forzata conduceva talvolta all'exasperazione e alla follia, provocando improvvise esplosioni di violenza, come nel racconto riportato dalle sorelle di Nina, dove una coppia di genitori viene massacrata a colpi d'ascia sotto gli occhi del proprio bambino. E a volte la città è percepita come uno spazio pieno d'insidie e nient'affatto sicuro e si diffondono voci su pestaggi e aggressioni compiute da bande di teppisti nei parchi la sera⁷.

L'apparente normalità della vita di Nina può di colpo venire sconvolta dall'arresto del padre di una sua compagna, con cui Nina è solita fare la strada fino alla scuola sulla Bol'shaja Pirogovskaja ogni mattina, e che scompare all'improvviso, sconvolgendo la vita e le abitudini dei famigliari. Un arresto di cui non si deve far parola con nessuno e attraverso cui Nina rivive il trauma della separazione dal padre:

Ora l'hanno strappato a Ira, hanno distrutto la loro felicità e la loro tranquillità, hanno infranto tutto il loro modo di vivere, le loro abitudini, tutto ciò che è caro al loro cuore. Anche noi vivevamo bene prima dell'arresto del papà, ma... poi, come dal cielo, siamo caduti in un vortice di privazioni e di tensione. Ora anche costoro, che ogni mattina mangiavano burro e beveva-

⁶ Il genocidio per fame o *holodomor*, che si verificò in Ucraina, fra il 1932-1933, fu una delle conseguenze della collettivizzazione forzata e fece milioni di vittime, per la gran parte bambini. Esso servì come mezzo per soffocare le istanze indipendentiste del popolo ucraino, Gabriele De Rosa-Francesco Lomastro, *La morte della terra. La grande carestia in Ucraina nel 1932-1933*, Viella, Roma 2004.

⁷ Negli anni Trenta il degrado e la miseria colpiscono ovunque i centri urbani russi. Episodi di teppismo e di banditismo sono frequenti anche nella capitale, al punto che può essere pericoloso camminare per le strade, Sheila Fitzpatrick, *Everyday Stalinism: Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford University Press, New York-Oxford 1999, pp. 50-53.

mo caffè, perderanno tutto se a un tratto lo deporteranno da qualche parte a Ust-Sysol'sk, in una qualche piccola cittadina del Nord... Ira continuerà a studiare ma coverà nell'anima tutta la sua rabbia contro di loro. Oh, farabutti! Mascalzoni! Come osate farlo! [Lugovskaja 2006, p. 44].

Nina riempie il suo diario di invettive contro le menzogne del regime sovietico, l'ingiustizia sociale e la crudeltà, e il potere dispotico, assoluto di Stalin. Quando il padre viene privato della carta d'identità e del diritto di risiedere a Mosca e condannato al confino in un villaggio nella regione di Možajsk, a un centinaio di chilometri da Mosca, Nina, in preda alla disperazione e a una cupa rabbia, annota:

A papà hanno rifiutato la carta d'identità. Che tempesta c'è stata nella mia anima. Non sapevo che fare. Ero piena di rabbia, una rabbia impotente. Ho cominciato a piangere, andavo su e giù per la stanza, imprecavo, *sono giunta alla decisione che bisogna uccidere quei mascalzoni*. Per alcuni giorni, sdraiata sul letto, ho fantasticato a lungo *come farò a ucciderlo. Le sue promesse da dittatore, farabutto e mascalzone, vile georgiano che storpia la Rus'*. Come è possibile? *La grande Rus' e il grande popolo russo sono caduti interamente nelle mani di un vigliacco*. È mai possibile? È mai possibile? che la Rus' che per tanti secoli ha lottato per quella libertà che alla fine è riuscita a conquistare, questa Rus' *a un tratto si sia lasciata asservire*. Infuriata stringevo i pugni. Ucciderlo *al più presto! Vendicare me e mio padre* [Lugovskaja 2006, p. 54].

Durante le visite al padre, confinato in poveri e sperduti villaggi di campagna, Nina descrive, con pochi incisivi dettagli illuminanti, in tutta la sua desolazione e asprezza, la vita nella provincia sovietica dove contadini e operai si abbrutiscono di fatica, il cibo è razionato e la gente incattivita e ostile.

La "scolaria" Nina si assenta spesso da scuola, insofferente alle lezioni noiose e alla disciplina scolastica, per immergersi nella lettura dei suoi autori preferiti, primi fra tutti Lermontov, Čechov e Tolstoj, di cui predilige il romanzo *Infanzia, adolescenza, giovinezza*, identificandosi nell'inquietudine e nella malinconia del protagonista, "Nikolen'ka" Irten'ev.

Nina smaschera i metodi polizieschi di presidi e insegnanti, descrivendo il clima di sospetto e paura che regna anche a scuola e denuncia l'ipocrisia e la menzogna che dominano nelle istituzioni scolastiche e minano il sistema educativo, il cui fine è quello di formare un esercito di sudditi ubbidienti e assicurare così un consenso totale:

Oh, bolscevichi, bolscevichi! fino a che punto siete arrivati, che cosa state facendo? Ieri Ju. I. ha fatto una lezione al mio gruppo su Lenin e ha parlato, naturalmente, della nostra "edificazione". Come mi faceva male sentire queste menzogne spudorate sulle labbra di una donna che io stimo, quasi venero. Che menta pure Evcichevič, ma lei, con quel suo modo di appassionarsi sinceramente alle cose, alterare così la verità. E raccontare menzogne a chi? A dei bambini che non ci credono, che fra sé e sé sorridono in silenzio e dicono: Menti, menti! [Lugovskaja 2006, p. 44]

Ciò che commuove leggendo il diario è la disarmante vulnerabilità di Nina, il suo esporsi continuo, in uno sforzo quasi crudele di autoanalisi. La sua irriducibilità e la determinazione a salvaguardare la propria integrità, in un universo cupo e soffocante, dominato da un controllo pervasivo sulla vita sociale e intima degli individui, il suo coraggio nel resistere a ogni manifestazione di conformismo e alla menzogna.

Nina è un'adolescente che sente acutamente il disagio di vivere e che si interroga continuamente sul significato delle cose. Il diario registra i suoi momenti di inquietudine e angoscia. Come l'io lirico della poesia di Lermontov, *Noia e tristezza*, dove la vita "non è che uno scherzo vuoto e stupido", anche Nina si sente oppressa da un senso di impotenza e di disgusto. Si riconosce nelle angosce esistenziali degli eroi čechoviani, intrappolati in realtà stagnanti e senza via d'uscita, e nelle loro pulsioni suicide. Il tema del suicidio compare in molte pagine come un amaro Leitmotiv:

21 dicembre 1933: La mia vita scorre in condizioni strane, anormali. Mi si può paragonare a un detenuto a vita, che non ha alcuna speranza di essere liberato e che tuttavia, pur disperando, sogna la liberazione [Lugovskaja 2006, p. 106].

7 gennaio 1934: Sono rimasta sola in casa: che felicità! Mi dicevo: "Ci sono due vie d'uscita: la prima è cambiare la propria vita, ma ciò è impossibile; l'altra è farla finita con la vita, ma anche questo è impossibile. Non resta che una soluzione". Ridevo dell'involontaria illogicità della via d'uscita: "Non resta che continuare a vivere, senza cambiare nulla. Ma non è impossibile questo? Abbiamo tre impossibilità, e l'ultima è l'impossibilità più possibile". Ero oppressa dalla propria impotenza. Se a qualcuno fosse venuto in mente per scherzo di offrirmi una fiala d'oppio, non la avrei rifiutata e l'avrei bevuta tranquillamente. Ma ... che nessuno sapesse... no, non posso. Che sensazione strana e terribile, che cosa penserà la mamma, che cosa succederebbe a lei e a tutti gli altri, ma soprattutto alla mamma [Lugovskaja 2006, p. 112].

Nina compie goffi e ingenui tentativi di avvelenarsi con le gocce d'oppio, sottratte dalla casa della nonna. Nel paese dove "vivere non è mai stato così bello", secondo la sinistra definizione di Stalin, anche il desiderio di suicidio viene criminalizzato e questi passaggi del diario non sfuggiranno agli inquirenti⁸.

Ma Nina è un'adolescente che sa anche godere della vita, che ama immergersi nella natura, e si emoziona per il vento umido e fragrante di una serata primaverile o per un'improvvisa e intensa nevicata. Queste annotazioni sulla natura nel diario, particolarmente riuscite, denotano il talento descrittivo di Nina, la sua inclinazione per la scrittura. Nina è un lettore esigente di sé stessa e si dedica alla scrittura del diario con un'ansia di continuo autoperfezionamento.

Il diario di Nina si conclude il 3 gennaio del 1937. Il giorno successivo l'appartamento moscovita in cui vive viene ancora una volta perquisito dalla polizia segreta e Nina è arrestata e confinata insieme alla madre e alle sorelle Ol'ga ed Evgenija in un lager della Kolyma, la zona più feroce tra quelle in cui si trovano i lager sovietici⁹. Vi resterà per cinque anni. Il diario, sequestrato dagli agenti dell'NKVD, sarà passato al vaglio dagli inquirenti e i passi più "scottanti" saranno sottolineati con la matita rossa quali indizi dei propositi criminosi di Nina contro il

⁸ A partire dagli anni Trenta il suicidio per ragioni politiche, che fino ad allora era stato recepito anche come una forma di protesta civile e ideologica, viene considerato un atto criminoso contro il regime e così il suicidio per ragioni personali. Qualunque espressione di infelicità umana viene guardata con sospetto e stigmatizzata come un rifiuto a vivere sotto il potere sovietico, Sheila Fitzpatrick, *Everyday Stalinism: Ordinary Life in Extraordinary Times*, cit., pp. 172-175.

⁹ Si veda la straordinaria testimonianza di Varlam Tichonovič Šalamov nei *Racconti di Kolyma*, Einaudi, Torino 1999.

potere sovietico¹⁰. Per tragica ironia, nei tre quaderni che compongono il corpus del diario, Nina, su suggerimento della madre, aveva cancellato alcuni passi che potevano essere scambiati per “controrivoluzionari” e compromettere la sua sicurezza e quella dei famigliari.

Sul periodo di detenzione di Nina non si hanno notizie, se non in una commovente testimonianza di Evgenija Ginzburg in *Krutoj maršrut* (Viaggio nella vertigine) che la ritrae fragile e vulnerabile compagna di cella, accudita da tutte le recluse, durante la sua permanenza nel carcere Butyrskaja (la “Butyrka”) di Mosca, dove già era stato rinchiuso suo padre. Un’ulteriore manifestazione di quella solidarietà femminile¹¹ assai diffusa nei campi e nei luoghi di prigionia sovietici:

Tutte si occupano di Nina Lugovskaja: le lavano le mutandine, le pettinano la treccia, le offrono zollette di zucchero supplementari, la inondano di consigli su come comportarsi con gli inquirenti. Il cuore mi si contorce dal dolore e la pietà – è una sensazione quasi fisica – per le compagne più giovani e per quelle più anziane: Katja Širokova e Ninočka hanno solamente qualche anno in più della mia Majka. [E. Ginzburg 2011, p. 115].

Sottoposta ad atroci e prolungate torture, Nina confessò molti crimini che non aveva commesso, sottoscrivendo la propria condanna.

Tornata dall’inferno della Kolyma, nel 1959 Nina Lugovskaja si trasferì con il marito, l’artista Viktor Templin, ex detenuto politico conosciuto negli anni della prigionia, a Vladimir dove visse fino al 1993. Non si dedicò alla stesura delle sue memorie come fecero altri sopravvissuti dei lager, ma abbandonò per sempre la scrittura e si dedicò alla pittura e alla scenografia teatrale.

I suoi diari, nel 2008, furono esposti al Museo della letteratura di Mosca in una mostra dal titolo “Le tre vite di Nina Lugovskaja”, a ricordo del travagliato percorso esistenziale di Nina, da “scolaria” a deportata, e, infine, dopo gli anni del lager, ad artista.

Bibliografia

Engelstein Laura-Sandler Stephanie, *Self and Story in Russian History*, Cornell University Press, Ithaca 2000.

Fitzpatrick Sheila, *Everyday Stalinism: Ordinary Life in Extraordinary Times: Soviet Russia in the 1930s*, Oxford University Press, New York-Oxford 1999.

Ginzburg Evgenija Semënovna, *Viaggio nella vertigine*, trad. it. di D. Ferri, Dalai, Milano 2011.

¹⁰ Le sottolineature sono state conservate nelle varie edizioni del *Diario*.

¹¹ Si veda su questo tema si veda Veronika Šapovalov., *Le memorie femminili del lager: il lager come modo di vivere*, reperibile all’indirizzo: <http://www.memorialitalia.it>, consultato 15 gennaio 2013.

Ginzburg Lidija Jakovlevna, *La prosa psicologica*, trad. it. di Francesca Gori Il Mulino, Bologna 1994.

Goralik, L., *K voprosu o nastojaščem čeloveke*, “Novoe literaturnoe obozrenie”, 72, Moskva 2005.

Dundovich Elena-Gori Francesca-Guercetti Emanuela, *Gulag. Storia e memoria*, Guercetti, Milano, Feltrinelli 2004.

Hellbeck J., *Working, Struggling, Becoming: Stalin-era Autobiographical Texts*, “Russian Review”, 60, 3, Columbus, 2001, pp. 340-359.

Véronique Garros-Natalya Korenevskaya-Thomas Lahusen (eds.), *Intimacy and Terror*, The New Press, New York 1995.

Kharkhordin Oleg, *The Collective and the Individual in Russia: a Study of Practices*, University of California press, Berkeley 1999.

Lejeune Philippe, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.

Lugovskaja Nina, *Il diario di Nina*, trad. it. e note di Elena Dundovich, cura e postfazione di Elena Kostjukovitch, Frassinelli, Milano 2006.

Rolf Malte, *A hall of Mirrors: Sovietizing Culture under Stalinism*, “Slavic review”, 68, 3, Cambridge (Ma) 2009.

Šapovalov Veronika. *Le memorie femminili del lager: il lager come modo di vivere*: <http://www.memorialitalia.it>, consultato il 28 febbraio 2013.

Siegelbaum Lewis-Sokolov Andrei (eds), *Stalinism as a Way of life: a Narrative in Documents*, Yale University Press, New Haven-London 2004.

Ščerbakova Irina, *La memoria del Gulag. Ricordi e testimonianze orali di ex detenuti*, in E. Dundovich, Francesca Gori, Emanuela Guercetti, *Gulag: storia e memoria*, Feltrinelli, Milano 2004.

Holmgren Beth (ed.), *The Russian Memoir: History and Literature*, Northwestern University Press, Evanston 2007.